

### Tutti pazzi per la Duse! La Cineteca di Milano rinasce sul Web

Silvia Bruni

La Cineteca di Milano è stata il luogo virtuale che ho maggiormente frequentato durante la pandemia e che, a mio avviso, ha fatto una delle operazioni più interessanti, tra quelle proposte da istituzioni MAB, nel periodo della chiusura forzata. Cinquecento film provenienti dagli archivi storici sono stati rilasciati per lo *streaming*. La collezione, poi, è cresciuta in itinere. C'è un'altra ragione per cui ho scelto di descrivere questa esperienza: le cineteche, sono spesso, ai margini del dibattito che vede coinvolti enti per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali. Se già biblioteche, archivi e musei comunicano poco, il circuito cinetecario sembra ancor più vivere in un mondo a parte.

La rete MAB, inclusiva, finalizzata all'elaborazione teorica sui temi dell'organizzazione della conoscenza e, allo stesso tempo, pragmatica, volta ad incidere sulle politiche culturali del nostro paese, non può non coinvolgere anche questo segmento.

Partiamo, però, dalla genesi del progetto di cui ho parlato con il direttore della cineteca, Matteo Pavesi.

La piattaforma per l'accesso in rete alla collezione era nata prima della pandemia per un uso prevalentemente specialistico, circoscritto agli studiosi. Il miglioramento dell'accessibilità a una collezione sarebbe già una buona notizia di cui dare conto. E' stata, tuttavia, la promozione svolta all'inizio della quarantena a conseguire un risultato sorprendente: cinque milioni di visualizzazioni di film prevalentemente del periodo del muto, ovvero tra la fine dell'Ottocento (l'anno di nascita ufficiale del cinema è il 1895) fino a tutti gli anni Venti del Novecento (i primi film sonori risalgono agli anni tra il 1927 e il 1930).

Se ancora oggi (anzi, di questi tempi dovremmo dire ieri) si fanno (si facevano) le file per vedere una mostra di Caravaggio - un pamphlet di Tomaso Montanari, pubblicato nel 2012 da Skira, si intitolava, appunto *La madre dei Caravaggio è sempre incinta*; ma non ci soffermeremo qui sul tema del consumismo culturale - è bastato un secolo perché i film di Charlie Chaplin siano considerati "vecchi". E stiamo parlando di un gigante. Poco (ottimisticamente) o niente (realisticamente) rimane nella memoria collettiva della moltitudine di registi e registe (tutt'oggi ancora una minoranza), attori, attrici, montatori e montatrici (in questo settore, invece, la presenza di donne aumenta vertiginosamente) e di

tutte le figure professionali coinvolte nell'arte collettiva per eccellenza. E allora ben venga *Cenere* (1916), tratto dall'omonimo romanzo di Grazia Deledda, unico film interpretato da Eleonora Duse, celeberrimo tra gli appassionati e gli addetti ai lavori, ma sconosciuto ai più. E stiamo parlando di una gigante. O *Uomini di domenica* (1929), di Edgar Ulmer e Robert Siodmak con la sceneggiatura di Billy Wilder, girato in stile semi documentaristico nella Berlino del 1929, prima della partenza dei tre per gli USA, dove costruiranno la parte più nota e rilevante della loro carriera registica. O, ancora, *À propos de Nice* (1930) di Jean Vigo, grande talento della cinematografia francese, prematuramente scomparso, popolare soprattutto per le scene del suo capolavoro *L'Atalante*, montate nella sigla di *Fuori Orario*, programma storico di RAI 3 dedicato al cinema. E sto solo spizzicando.

Insomma, addentrarsi tra le proposte di visione della cineteca milanese fa sentire come un *flâneur* (o una *flâneuse*) di baudeleriana memoria, attratto dall'invito a perdersi tra le macro categorie in cui i film sono raggruppati (*Ritrovati e restaurati*, *Bella Milano*, *Il cinema del reale ieri e oggi*, *Animati di tutti i tempi* e molte altre), guidato solo dalla curiosità di volta in volta stuzzicata da un titolo, un nome, un volto.

Si sono fatti tentare molti spettatori tra i 30 e i 50 anni, un pubblico, tra l'altro, che difficilmente è intercettato dalle sale, racconta ancora Pavesi. Un titolo come *Schatten*, film espressionista del 1923 (regia di Arthur Robinson) è stato visto da 18.000 persone. In sala si sarebbe festeggiato con quaranta.

Paradossalmente, il cinema del passato sta vivendo una nuova giovinezza scoperta nel web. Non potendo contare sulle parole, ha una forza visiva e una capacità di sintesi che si prestano perfettamente per la fruizione in rete.

La Cineteca ha scoperto così di poter contare su un nuovo pubblico, che in certi casi ha assunto un ruolo attivo, per esempio, fornendo informazioni specifiche sui luoghi e le *location* di alcuni film.

Un forte stimolo per sperimentare strade nuove.

Sono nate le collaborazioni con festival cinematografici trasmessi in *streaming* (quello dedicato alla cinematografia svizzera, non certo la più frequentata solitamente, ha avuto 30.000 spettatori). È in programma un'attività di formazione on line (in italiano e in inglese) sul linguaggio del cinema.

La piattaforma ha un'offerta molto ampia, rispetto solo a tre mesi fa, anche per quello che riguarda il cinema del presente, con proiezioni a pagamento (la stessa cosa hanno fatto alcune momentaneamente trasferite sul web).

La quantità di film è tale che un catalogo strutturato e indicizzato, consultabile anche senza doversi registrare sul sito, sarebbe molto utile per facilitare la ricerca nella

collezione. Un progetto basato sull'uso dei *linked open data* (appoggiato, ad esempio, su Wikidata) che collegasse dati e fonti, favorirebbe la maggiore visibilità sul web di un patrimonio per lo più sconosciuto. Pavesi accenna a un progetto in via di sviluppo, riguardante l'interoperabilità tra database: il catalogo dei film e quello della Biblioteca di Morando, nata in seguito alla donazione della biblioteca personale e dell'archivio del critico Morando Morandini (attualmente è presente solo un inventario scaricabile in pdf). Non possiamo che attendere con interesse e curiosità.

Da esperimento la piattaforma sta diventando, sotto gli occhi inizialmente meravigliati, ormai molto soddisfatti, del direttore e dei cinetecari, un servizio vero e proprio. Interessante, ad esempio, l'idea di ospitare altre istituzioni sulla piattaforma, come i musei, che potranno caricarvi i documentari prodotti in occasione di mostre, film la cui vita è altrimenti molto breve.

L'ecosistema cinematografico è, forse, ancora più fragile di quello editoriale: solo poche cinematografie varcano i confini nazionali, le sale sono in profonda crisi e le grandi piattaforme (Netflix e Amazon Prime per citarne solo due) finiscono per convogliare grandi numeri di spettatori su pochi titoli, per lo più seriali. La conservazione della 'cinediversità' rappresenta una sfida per le cineteche, in Italia ancora troppo isolate. Certo la loro storia è recente, per fare qualche esempio, la Cineteca di Milano (fondata da due registi, Luigi Comencini e Alberto Lattuada) nasce nel 1947, nel 1949 la Cineteca nazionale a Roma, negli anni Sessanta la Cineteca di Bologna. Un bel documentario di Luigi Comencini, *Il museo dei sogni* (1949), visibile sul servizio in *streaming* milanese, mostra la pratica della distruzione delle pellicole e del riuso della celluloidi. Troppo giovane e troppo popolare, il cinema non godeva di grande considerazione e il suo statuto d'arte continuava a far storcere il naso. Si calcola che l'80% della produzione del periodo muto sia andata perduta<sup>1</sup>. Per fortuna le cose sono cambiate. La mancanza nelle scuole italiane di insegnamenti specifici, connessi alla storia e all'educazione all'immagine è questione annosa.

Utilizzare al meglio le possibilità offerte dal Web per rendere pubblico il proprio patrimonio è il primo e imprescindibile passo da fare.

Archivi, musei e biblioteche dovrebbero guardare con affetto partecipe queste sorelle minori, confrontarsi e collaborare con loro. L'erigere muri per separare tipologie diverse di documenti, costruendo strumenti di lavoro e prassi come vasi non comunicanti, ha portato soltanto a recidere i legami tra le raccolte e a complicare o addirittura impedire l'accesso da parte dei cittadini. Per tacere dei danni sulla capacità dei professionisti dei beni culturali

---

<sup>1</sup> Cfr Film perduto <[https://it.wikipedia.org/wiki/Film\\_perduto](https://it.wikipedia.org/wiki/Film_perduto)>

di (selezionando con cura i verbi più appropriati in questo contesto) interpretare il loro ruolo e proiettare all'esterno la loro capacità di proposta.

Silvia Bruni

Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, MAB Toscana

[silvia.bruni@unifi.it](mailto:silvia.bruni@unifi.it)